

Riformismo e libertà Testi sulla giustizia politicizzata e la Costituzione come ideologia nel dibattito dentro il Pdl

La via socialista al revisionismo

Cicchitto, Forte, Finetti: l'offensiva culturale dei craxiani

di DARIO FERTILIO

Devono sentirsi su di sé, gli inventori del «Rel», i molti occhi dei colleghi di partito. Né potevano sperare, il promotore della fondazione Fabrizio Cicchitto è il presidente del consiglio scientifico, Francesco Forte, di dar vita a «Riformismo e Libertà» senza colpo ferire. Un'organizzazione così, orgogliosa del suo «revisionismo socialista» ma collocata nel Pdl, implicitamente rivale di «Farefuturo» (quella di Gianfranco Fini), non poteva che nascere sotto lo sguardo attento di Silvio Berlusconi, nonché quello preoccupato o curioso di altri dirigenti. Ed è un bel promettere e giurare — da parte di Cicchitto e Forte — di voler puntare solo alle idee e non a una corrente, tantomeno a una «cosa socialista» dentro al Pdl. Resta il fatto che Cicchitto è capogruppo alla Camera e Forte economista di lungo corso, entrambi segnati dalla stagione craxiana nel Psi di cui furono protagonisti. Dunque, quando annunciano che «Rel» intende spaziare in tutti i campi, dal garantismo alla difesa della famiglia, dall'economia sociale di mercato

alla politica estera filo-americana e amica di Israele, fino al controllo dell'immigrazione, è logico che provochino reazioni di solito riservate alla nascita di un nuovo partito.

Niente di più sbagliato: basta scorrere l'elenco dei membri del comitato scientifico, dove spiccano soprattutto i nomi di professori universitari (tra gli altri Cofrancesco, Craveri, Cristin, Donno, Perfetti, Sechi) più qualche letterato (Antonio Debenedetti) o giornalista (Ugo Finetti) e già si comprende come il pensatoio «rellino» non nutra velleità da comitato centrale. Nemmeno i nomi dei ministri che incarnano il revisionismo socialista (Tremonti, Brunetta, Sacconi, Frattini) possono essere accomunati da una posizione univoca o da una comune aspirazione correntizia — tanto più che Brunetta e Frattini di fondazione ne hanno già una. Né la presenza dell'economista Giuliano Cazzola, che proviene dal mondo sindacale di sinistra, dello storico cattolico Sandro Fontana, o quella di Carlo Ripa di Meana o Fiamma Nirenstein, autorizzano ad etichettare il tutto sotto l'insegna generica del moderatismo. Non resta che prendere atto delle coordinate storico-culturali illustrate da Cicchitto:

il «Rel» muove dallo studio delle due grandi anomalie italiane del dopoguerra, l'egemonia comunista che ha impedito lo sviluppo di un'alternativa socialdemocratica di massa; e il capitalismo italiano totalmente dipendente o colluso con il potere politico, almeno fino a quando il trattato di Maastricht ha aperto le porte al libero mercato. L'area politica di riferimento è quella

che durante la Prima Repubblica si definiva di centro-sinistra (formata cioè da Dc, Psi e laici), dunque la più pesantemente colpita da Tangentopoli. Il fenomeno di Mani Pulite, a proposito, è definito lo strumento di un «circo politico-mediativo-giudiziario» collegato all'allora Pds, che si propose e attuò un «piano eversivo» contro i rivali politici.

È proprio la riscrittura revisionistica della storia recente a caratterizzare più profondamente la neonata identità «rellina». Ci sono già testi di riferimento, come *L'uso politico della giustizia* (Mondadori) e *Il paradosso socialista* (liberal) di Fabrizio Cicchitto. Possiamo aggiungere *Le grandi menzogne della storia contemporanea* (Ares) di Sandro Fontana; e poi *Giuseppe Dossetti, La Costituzione come ideologia politica* (Ares) di Gianni Baget Bozzo; *Craxi e il liberalsocialismo* (Critica Sociale) di Francesco Forte; *Il riformista tradito, la storia e le idee di Marco Biagi* (Boroli) di Giuliano Cazzola. Un posto particolare, poi, lo occupa la *Storia di Craxi* (Boroli) scritta da Ugo Finetti, dove il leader socialista è dipinto come promotore di una sinistra post-marxista attenta all'economia di mercato, imperniata sulla concorrenza e nemica dei mo-

nopoli (da qui il tentativo di romperli appoggiando il Berlusconi televisivo, o imprenditori nuovi come Schimberni e Gardini).

La sconfitta immeritata di Craxi, che Finetti rilegge come la conseguenza di una «crisi di rigetto dell'establishment», sta sullo sfondo del revisionismo «rellino». Essa si traduce, oltre che sul piano storico, in una posizione economica espressa da Francesco Forte in libri come *Ezio Vanoni economista pubblico* (Rubettino) e *L'economia liberale di Luigi Einaudi* (Olschki), ossia nel rifiuto parallelo sia del vecchio dirigismo di sinistra che del «liberismo assoluto e senza regole», nonché della «finanziarizzazione fine a se stessa dell'economia» — entrambi visti come cause dell'ultima crisi. Al loro posto viene invocata, ripetutamente, «l'economia sociale di mercato», ossia una libera iniziativa «governata in modo conforme ai principi di scelta individuale responsabile». Né pianificazione né «mercatisimo», insomma, ma una specie di terza via della sana concorrenza, coerente con i principi anti-monopolistici di sussidiarietà e libera scelta.

Inevitabilmente generici sui principi, quelli di «Rel» ora sono attesi al dibattito più concreto e attuale nel Pdl. Considerata inevitabile la realtà di un partito «leaderistico» all'americana, tutto proiettato all'esterno, alle fondazioni toccherà produrre le idee. E forse anche gettare un ponte verso la società civile, finora tenuta lontana sia dalla mancanza di elezioni primarie nel Pdl, sia dai complessi equilibri interni seguiti alla fusione tra gli apparati di Forza Italia e An.

Interpretazioni

Mani Pulite definita lo strumento di un «circo politico-giudiziario»
La sconfitta di Bettino Craxi vista come un attacco dell'establishment

Nomi e sezioni di «Rel»

La fondazione «Riformismo e Libertà» (brevemente «Rel») è presieduta da Fabrizio Cicchitto mentre la guida del Consiglio scientifico è affidata a Francesco Forte. Coordinate da Gianfranco Polillo, quattro sono le sezioni interne, dedicate rispettivamente a economia; diritto; etica pubblica, scienze politiche e cultura; storia



Bettino Craxi in Parlamento il 29 aprile 1993 (foto Marco Bruni)

